

FEDELE
DE NOVELLIS

IL COMMENTO

SE MANCA
LA CRESCITA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, anche scontando la parziale inefficacia di alcune delle misure introdotte nella manovra varata nel 2010 e in quella di quest'anno, il quadro dei conti pubblici italiani appare relativamente blindato, con un saldo che, anche nelle assunzioni più prudenti di Ref (Ricerche per l'economia e la finanza), si porta sotto il 2 per cento del Pil fra tre anni.

Per spiegare lo scetticismo dei mercati non basta però guardare soltanto alle scelte della politica di bilancio, ma è utile contestualizzarle all'interno del quadro più generale della nostra economia. In particolare, le tendenze dell'economia italiana sono deboli da tempo, ma nel corso degli ultimi due anni le cose sono decisamente peggiorate per due motivi.

Innanzitutto perché dopo la profonda recessione del 2009-2010 si erano consolidate aspettative di un recupero rapido delle perdite di prodotto subite durante la crisi (e qui un certo ottimismo è passato forse attraverso una informazione compiacente alla linea del governo), cosa che viceversa non è avvenuta: in particolare, fra il 2010 e il 2011 cumuliamo una crescita del Pil del 2 per cento - 1,3 per cento l'anno scorso e 0,7 quest'anno secondo le ultime previsioni Ref - un aumento del tutto esiguo se si tiene conto della forte caduta (-6,5 per cento) cumulata nei due anni precedenti.

In secondo luogo perché la mancata ripresa italiana acquisisce un significato particolare se si considera la fase di robusta crescita che sta invece caratterizzando le economie europee dell'area tedesca: un Paese che nelle fasi di espansione del ciclo internazionale cresce a malapena dell'1 per cento all'anno, facilmente entrerà in stagnazione al primo cedimento del qua-

dro economico internazionale.

Dinanzi a questo quadro, certamente l'azione di politica economica avrebbe potuto essere articolata in maniera più efficace. In particolare, il lato debole della politica adottata non è stato la mancanza di un supplemento di restrizione fiscale, quanto piuttosto l'incapacità di aggredire il problema alla radice, ovvero affrontando la questione della lenta crescita della produttività e della posizione competitiva del nostro sistema industriale.

La risposta di politica economica alla crisi che avrebbe dovuto essere costruita nei mesi passati si sarebbe dovuta articolare quindi secondo due livelli: quello della necessaria azione di consolidamento fiscale e quello della definizione di un insieme di riforme in grado di aumentare in maniera credibile il tasso di crescita dell'economia. È su questo secondo canale che i documenti del governo (in particolare il Programma nazionale di riforme) sono stati complessivamente insoddisfacenti, costringendo a "caricare" tutto il peso dell'aggiustamento sul lato del bilancio pubblico.

Il quesito che si apre, agli occhi dei mercati, ma che evidentemente interessa a prescindere, è se sia adeguata una strategia che non punti sull'aumento della crescita in un Paese che non cresce da tempo e che in tal modo rischia un pericoloso avvitamento, con una stretta fiscale aggiuntiva che va a penalizzare ulteriormente un quadro economico già di per sé fragile.

Come se ne esce? In passato avremmo detto che il rimedio per riequilibrare in tempi rapidi il sistema e riaggiustare la nostra posizione competitiva non poteva che passare attraverso una svalutazione del cambio. Oggi potremmo auspicare un insieme di politiche strutturali volte ad aggiustare il nostro divario in termini di crescita della produttività. La differenza sta però nei tempi lunghi che riforme di carattere strutturale richiedono per potere produrre gli effetti auspicati. Da questo punto di vista è vero che il tempo perduto negli ultimi anni è difficile da recuperare: la difficoltà dell'impresa è così palese, che i mercati ritengono poco probabile un suo successo.❖



PERCHÉ ROMA NON È BERLINO

VOCI

D'AUTORE

Helena
Janeczek
SCRITTRICE



Riparto dalla Germania, nel retro della mente le immagini dei cortei di ragazzi che vogliono giustizia sociale a Tel Aviv, le carcasse di autobus e edifici dopo una notte di *London burning*. Sulla via per l'aeroporto scopro il particolare conosciuto, mai però visto in relazione. I supermercati tutti chiusi, non si può fare shopping di domenica, persino Ikea non forza i suoi orari oltre le 20 dei giorni lavorativi. Esiste un "indice Ikea"? Qualcosa che misuri il quoziente di regolamentazione del lavoro rispetto al livello di vita dei lavoratori? Lassù, dove non hanno liberalizzato, ora stanno sotto il tetto sicuro di una tripla A, mentre chi si è adattato alla legge del "solo la flessibilità ci rende competitivi", perde gli ultimi pezzi di benessere diffuso insieme alla lettera del rating. Certo, lo Stato tedesco ha pochi debiti, la cassa piena di tasse riscosse da reinvestire. Solo il partito liberale voleva farle abbassare un pochino, ma Merkel e co dissero subito che non si può, e tutti vissero contenti e agiati come prima.

Un confronto con l'Italia, mi obietto, è impossibile: la corruzione, il sommerso, la mafia, l'evasione, l'eterno sempre più sputtanato Berlusconi. E allora Londra, Madrid, Atene, Tel Aviv, i disoccupati di Dublino, la gente sbattuta fuori dalle case comprate con i mutui inquinati negli Stati Uniti? Fa impressione che gli unici Paesi del mondo avanzato capaci di reggere alla crisi, siano quelli dove il patto che assegna allo Stato di fornire regole, servizi e tutele, non è mai stato messo in dubbio da nessuno. Fa venire un nodo in gola, anzi, visto che, a questo punto della discesa delle rapide, dirsi "ci siamo sbagliati, ci siamo bevuti un teorema ideologico per legge di natura", ha in parte l'utilità di uno sguardo nostalgico sulle rovine.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it